

las. Il pensiero di Freud, lo sviluppo della psicoanalisi in area europea e statunitense, il tema del training, della formazione e della neutralità analitica vengono esaminati in connessione ai diversi contesti sociali e politici. Nei cinque capitoli della seconda parte, anch'essi in forma di conversazione, i curatori coadiuvati da Maurizio Meloni approfondiscono aspetti della psicoanalisi in relazione alla filosofia e alla politica con Michel Henry, Julia Kristeva, René Girard, Isabelle Stengers e Cornelius Castoriadis. Da riflessioni di natura filosofica viene tratto spunto per trovare connessioni tra psicoanalisi e politica, scienza, filosofia e scienze sociali. La terza parte, anch'essa in cinque capitoli, si incentra sulla pratica clinica: Juan-David Nasio, Jacques André, Raffaele Siniscalco, Maria Luisa Tapparo e François Pommier conversano con Françoise Dolto, Jean Laplanche, Otto Kernberg, Diego Napolitani ed Elisabeth Roudinesco. Tra i temi trattati: la concezione della Dolto della "immagine inconscia del corpo", la pulsione sessuale nell'uomo secondo il pensiero di Laplanche, l'approccio di Kernberg al narcisismo, lo sviluppo della gruppoanalisi in Italia tratteggiato da Napolitani, l'analisi della Roudinesco a partire dall'attuale tendenza omofoba degli ambienti psicoanalitici.

La storia del pensiero psicoanalitico è anche caratterizzata dallo sviluppo di interpretazioni riduttive o eccessivamente polarizzate su alcuni concetti che hanno finito per ridurre la complessità dei fenomeni psichici che si volevano spiegare. Si pensi ad esempio alla lettura parziale del pensiero freudiano che ha finito per avallare l'atteggiamento eccessivamente rigido e formale dell'analista "ortodosso". Oppure alla modalità fideistica, da parte di diverse scuole di formazione, nel trasmettere la tecnica ai nuovi terapeuti senza che vengano poste le basi per una riflessione critica sulla teoria (questione più volte discussa nelle pagine di *Psicoterapia e Scienze Umane*). Poiché gli aspetti trattati sono inseriti nei diversi contesti storici e culturali, con questo libro il lettore anche non specialista può farsi un'idea della ricchezza dei concetti esaminati e delle influenze originate da dibattiti ancora aperti. [Silvia Marchesini]

Francesco Conrotto, *Per una teoria psicoanalitica della conoscenza*. Milano: FrancoAngeli, 2010, pp. 109, €16,00

«*A very grave philosophy*»: «una filosofia che va presa molto seriamente» è quella che – ricordava Hilda Doolittle (*I segni sul muro* [1956]. Roma: Astrolabio, 1973, p. 29) – Freud voleva fondare sulla psicoanalisi. Richiamandosi a tale impegno, Francesco Conrotto contribuisce qui a una teoria della conoscenza che non prescinda dalla scoperta dei processi psichici inconsci. Impresa audace, vista la radicale scissione del soggetto rivelata dalla psicoanalisi, che frustra ogni pretesa di fondare un sapere su altro che non sia la soggettività dello studioso. Che cosa può proporre dunque uno psicoanalista alla filosofia? Innanzitutto, di indagare i fondamenti della conoscenza a partire dai nuclei concettuali della metapsicologia, avvertendo che il compito di costruire una gnoseologia è limitato dall'inconoscibilità dell'inconscio; e dunque, che tale condizione consente di pensare il limite di pensabilità stesso della conoscenza.

Fondamento della gnoseologia psicoanalitica è l'assunto che la conoscenza umana è originariamente affettiva e ha funzione autoconservativa; essa si fonda su di un *lavoro psichico* che, prima di giungere all'ideazione da cui la filosofia – ma anche il de-

lirio – prendono le mosse, si struttura inconsciamente in segni e simboli affettivi. Inoltre, come evidenzia Maurizio Balsamo nella prefazione, «se l'inconscio è primariamente sessuale, ne consegue che il pensiero è continuamente messo in tensione da una forza che, *a partire dal corpo* a esso *ritorna*» (p. 11, corsivi nel testo). Una teoria psicoanalitica della conoscenza comprende quindi una teoria della rappresentazione, nella cui costituzione intervengono i processi di percezione, allucinazione e rimozione originaria proposti dalla teoria pulsionale di Freud e successivamente ripresi da autori come Rapaport, Bion e Lacan. Essa riprende poi nozioni capitali della speculazione psicoanalitica, come quelle di *rappresentanza psichica*, di *non-cosa*, di *Bejahung*, che mostrano la potenza ancora inesplorata di tante ipotesi metapsicologiche. Non da ultimo, si pone criticamente in rapporto ad alcuni capisaldi della gnoseologia occidentale (Kant, Schopenhauer, Nietzsche, Wittgenstein), mostrando non solo la continuità della psicoanalisi con la speculazione filosofica, ma anche la radicale rottura epistemologica operata dalla prima nei confronti della seconda.

Riconoscere alla psicoanalisi la possibilità di investigare la divisione strutturale del soggetto della conoscenza pone anche importanti quesiti sulla morte della filosofia e sullo scientismo, con cui la modernità si è armata per far fronte allo “sfondamento” dei fondamenti della coscienza. Pur recuperando comunque «una certa congruenza tra l'oggetto della conoscenza e la struttura dell'apparato conoscitivo» (p. 94), Conrotto ribadisce come pregiudiziale irrinunciabile di ogni gnoseologia il riconoscimento della verità inconscia al di là del sapere conscio; il disconoscimento di tale verità ha provocato una crescente contrapposizione tra pensiero illuministico e pensiero mistico, che si è rivelata responsabile delle tragedie ideologiche del Novecento. Di fronte alla crisi della modernità, anziché rispondere con la caduta nell'irrazionalismo (Nietzsche), la psicoanalisi si propone pertanto come una teoria “a razionalità limitata”, che, accettando il disagio della civiltà, abbandona ogni illusione di palingenesi, trascendente o immanente, della condizione umana. [Davide Cavagna]

Anna Oliverio Ferraris, *Chi manipola la tua mente? Vecchi e nuovi persuasori: riconoscerli per difendersi*. Firenze: Giunti 2010, pp. 157, €12,00

Il volume, che rientrerebbe disciplinarmente nell'area della psicologia della comunicazione, ha qui un duplice motivo di interesse. In senso generale, per la ricca raccolta di informazioni: in uno stile molto leggibile, si appoggia a un gran numero di reali episodi di manipolazione nell'ambito della psicologia della pubblicità e del venditore, delle *fiction* e dei *reality* televisivi, nonché nell'ambito della propaganda politica. In senso più specifico, importante è il richiamo al fatto che la manipolazione fa leva su bisogni e desideri, di cui i soggetti presi a bersaglio non sempre sono consapevoli, così da colludere col manipolatore (vedi il capitolo “Il piacere di farsi convincere”). In effetti, ben più efficaci della persuasione con argomenti razionali sono le raffinate tecniche di persuasione occulta, oggi studiate e adottate da una categoria di specialisti, assoldati da industrie, dai *media*, da uomini politici, ecc.

Sono cose note, ma qui sistematicamente raccolte e aggiornate: così si viene a sapere dello *spin doctor* (il “massaggiatore” dei messaggi a beneficio del committente), dell'arte dello *storytelling* (abbracciata dai politici, facendo leva su episodi autobio-